

*Servizio Cultura e Università,
Ciclo Politica e Sapienza per l'anno accademico 2024-25,*



Tommaso Greco

professore di Filosofia del Diritto, Università di Pisa

introduce il tema

Guerra e pace nelle lezioni di Norberto Bobbio

martedì 3 dicembre, ore 17

Aula Magna del Dipartimento di Scienze Politiche, via Serafini 3, Pisa

In un'epoca nella quale si proclama che “la pace è finita”, e nella quale occorre forse più di prima continuare a cercare le ragioni per ristabilirla, non c'è via migliore per farlo che leggere o ri-leggere testi fondamentali del pensiero politico e giuridico.

Tommaso Greco, dall'introduzione al libro: *Norberto Bobbio, Lezioni sulla guerra e sulla pace*, a cura dello stesso Prof Greco

Tutti gli interessati, in particolare gli studenti, sono cordialmente invitati

Norberto Bobbio (1909 - 2004)

«Coloro che oggi si preoccupano di trovare una soluzione, quale che sia, al problema [della guerra], oscillano tra questi due estremi: rifiutare la seduzione del progresso immancabile, senza lasciarsi tentare dal fascino dell'abisso. Non sono né ottimisti né pessimisti. Credono che la salvezza sia, ancora una volta, il risultato di una ricerca razionale e di uno sforzo consapevole, e operano di conseguenza.»

A conclusione delle *Lezioni sulla guerra e sulla pace*. Brano riportato alla fine della introduzione al libro: "Norberto Bobbio. *Lezioni sulla guerra e sulla pace*" a cura di Tommaso Greco, Laterza

«Dobbiamo pur dirci con franchezza la verità. È ormai da più di un mese che ogni giorno che passa, e con particolare drammaticità dall'inizio della grande battaglia campale [la "prima guerra del Golfo"], ci domandiamo con crescente inquietudine:

"Ma questa guerra si doveva fare? E se si doveva fare, a quali condizioni e entro quali limiti si doveva fare? E se vi erano le condizioni di possibilità sono state rispettate? Ma potevano essere rispettate?"»

Da: Norberto Bobbio, *una guerra giusta? sul conflitto del golfo*, i grilli marsilio, p. 90

Ennio De Giorgi (1928 - 1996)

«Occorre passare da una momentanea riprovazione dei governi responsabili di gravi violazioni di questi diritti a una solidarietà costante verso i popoli che da tali violazioni sono colpiti, a una sincera amicizia nei loro confronti.

[...]

Anche nei momenti più critici, prima di chiederci cosa può giovare o cosa può nuocere ai diversi Stati e ai diversi governi, dobbiamo chiederci cosa può alleviare le sofferenze dei diversi popoli, e in questa preoccupazione non possiamo assolutamente distinguere fra popoli amici e popoli nemici. Anche i popoli che per loro sfortuna (e forse anche per nostre passate negligenze o complicità) sono soggetti a regimi che non rispettano i diritti umani sono da considerare sempre amici da salvare piuttosto che nemici da distruggere.

Questa considerazione deve essere condivisa anche da chi ritiene di essere impegnato in una guerra giusta, se si vogliono evitare azioni destinate a pesare a lungo sulla coscienza dell'umanità (come il bombardamento di Dresda, il lancio dell'atomica sul Giappone, il rimpatrio forzato dei prigionieri sovietici catturati dalle truppe tedesche), e decisioni come quelle di Yalta, che sacrificarono i diritti di molti popoli all'equilibrio tra le maggiori potenze impegnate nella seconda guerra mondiale.»

Da una lettera aperta a Norberto Bobbio, pubblicata su "La Stampa" del 13 febbraio 1991